

Ambiente | dossier

In Toscana



Meteo

Estate africana, termometro già a 37 gradi

L'anticiclone delle Azzorre sta per lasciare il passo a quello Nordafricano, ma il risultato non cambia: sarà un inizio di settimana rovente. Dopo tanta pioggia, ecco la prima vera ondata di caldo, con apice fra martedì e mercoledì. Proprio mercoledì, la temperatura percepita a Firenze sarà di 37 gradi (dai 2 ai 4 superiore a quelli reali) anche a causa dell'umidità. Anche le temperature minime saranno in netto rialzo e, tra oggi e martedì potranno superare la soglia di 21-22 gradi, con caldo umido. A soffrire saranno specialmente le città di costa dove, nelle ore notturne, viene a mancare l'effetto mitigante della brezza di mare.

Dopo le analisi
L'ok ai tuffi,
in Versilia
e a Livorno

Revocato il divieto di balneazione in alcuni tratti di mare della Versilia dove, da alcuni giorni, ordinanze proibivano i bagni in mare a causa di liquami inquinanti che avevano superato i limiti nella rilevazione del 10 giugno scorso. L'Arpat ha stabilito, in base ad analisi suppletive, che possono riaprire tutte le aree di balneazione dei comuni di Camaiore, Carrara, Pietrasanta e Viareggio, per gli altri comuni le analisi sono in corso. Anche a Livorno, revocata l'ordinanza di divieto di balneazione davanti all'Accademia navale e allo storico stabilimento Pancaldi; resta in vigore l'ordinanza di divieto per la spiaggia del Rio Felciaio ad Ardenza.

Gli esperti
Giglio pulito
nonostante
la Concordia



Il mare del Giglio non ha problemi particolari, malgrado il relitto. Lo sostengono i gruppi di studio che compongono l'Osservatorio sul recupero della Costa Concordia. A confermarlo, sottolineano gli studiosi, sono stati, accanto alle analisi più tradizionali, testimoni incapaci di mentire: colonie di mitili e ricci, messe sul luogo appositamente, e pesci; tutti prelevati periodicamente a campione. Insomma, la Concordia non ha influito sulla situazione delle acque, se si esclude la presenza di sabbie e cemento vicino alla nave derivante dalle perforazioni nella roccia per piazzare le strutture utili ai lavori di recupero. L'Osservatorio ha chiesto un progetto di gestione e ripristino dello stato precedente.



Sulle orme di Dumas

Sopra l'interno dell'abbazia saccheggiata nel corso dei secoli e in rovina anche a causa dei tagli decisi dal governo. Accanto il laser dei ricercatori e sotto la splendida Cala Maestra



SEGUE DALLA PRIMA

Montecristo si avvicina poco per volta, quasi un miraggio, avvolta nella foschia del mattino. Aspra e rocciosa, battuta dal vento. Forse anche Dumas la vide così, senza potersi nemmeno fermare mentre, navigando verso Napoli, fu informato delle leggende che aleggiavano (e aleggiano) intorno all'isola. Forse per questo motivo quello scoglio duro, piantato nel Tirreno e all'apparenza poco ospitale, gli era sembrato un posto tanto misterioso da volerci ambientare il suo romanzo più famoso dopo i Tre moschettieri. Oggi (a onor del vero dal 1977) Montecristo è un'oasi riservata a pochi, una riserva biogenetica integrale inclusa nella rete del consiglio d'Europa, sulla quale non si può toccare niente, non si può portar via niente, non si può nemmeno bagnare un piede nell'acqua calma di Cala Maestra, l'unico approdo dell'isola.

Solo mille all'anno le visite consentite, sempre sotto lo stretto controllo della Guardia forestale che rilascia le autorizzazioni dopo un lungo iter (ci sono liste d'attesa anche di cinque o sei anni) e presidia l'isola grazie a copie di guardie (che si danno il cambio ogni due settimane), e che da quando a fine 2012, a causa dei tagli, il ministero delle politiche agricole e forestali ha mandato via, allo scadere del contratto, gli ultimi due custodi, sono gli unici abitanti dell'isola. Il Corriere Fiorentino è sbarcato sull'isola insieme ad un gruppo di ricerca della facoltà di ingegneria dell'Università di Per-



gia invitato dall'Associazione no profit Amici di Montecristo — e grazie alla sponsorizzazione di Assoshopping — per realizzare un rilievo tridimensionale e materico del monastero di San Mamiliano, complesso precedente all'anno Mille costruito interamente con blocchi di granito estratti dal pianoro roccioso di una delle vette più alte dell'isola.

La ricerca si basa su una scansione laser, fatta con strumenti sofisticati che il team di studiosi — composto dai professori della cattedra di topografia Fabio Radicioni e Aurelio Stoppini, insieme agli ingegneri Raffaella Brigante e Gino Centi — si è caricato sulle spalle nel cammino di quasi due ore che separa Cala maestra dalla vetta dove sorge l'abbazia, a oltre 300 metri sul livello del mare. Ciceroni di que-

sta storia, le due guardie Alessio Orsini e Leonardo Pettinari, che hanno la missione di non allontanarsi un attimo dal gruppo in visita e che, all'occorrenza, dispensano informazioni. Lungo il tragitto per salire in cima — che sfiora le vecchie case dei custodi e guarda dall'alto Villa Reale, la residenza che l'inglese George Watson Taylor si fece costruire dopo aver acquistato l'isola per 50.000 lire nel 1852, successivamente passata ai Savoia, che ne fecero la loro riserva di caccia — si sentono i profumi delle macchia mediterranea. E qua e là si vede qualche esemplare di capra aegagrus, la capra di Montecristo, una specie selvatica diffusa in 150 esemplari e costantemente monitorata. Dell'abbazia, che secondo alcuni in passato è stata utilizzata come bersaglio per esercitazioni militari, rimane la chiesa e parte delle mura che la circondano, indizi importantissimi che fanno pensare a quanto esteso fosse il comprensorio del monastero (probabilmente costruito su due livelli) che con buone probabilità offriva ricovero ad un grande numero di

monaci.

«Secondo gli studi sui documenti storici portati avanti da Marcello Camici insieme all'abate Giustino Farnedi del centro storico Benedettino italiano e dalla paleografa Nadia Togni dell'Università di Ginevra — dice Sandra Togni, presidente degli Amici di Montecristo — l'isola era il cuore di una rete di complessi dedicati a San Mamiliano distribuiti in tutto il centro Italia. Sembrerà strano, vista la collocazione dell'isola, così lontana dalla terraferma, ma considerato che in passato ci si muoveva molto più agilmente via mare, è verosimile che l'abbazia fosse uno snodo nevralgico per la comunità monastica». E le indagini effettuate dall'Università di Perugia sono uno dei tasselli più importanti ai fini della conoscenza del complesso e di eventuali lavori di restauro futuri. «Con questo strumento sofisticato — dice Aurelio Stoppini — si riesce a realizzare una scansione puntiforme molto accurata che ci permette di ottenere, attraverso quella che in gergo si chiama

IL REPORTAGE

CON I PROF A MONTECRISTO, IL LASER SALVERÀ L'ABBAZIA

Sull'isola non c'è più neanche il custode. Un paradiso minacciato dai tagli

La polemica

Lo stop ai bagni, sindaci contro: regole vecchie Arpat: no, europee

Via libera per i tuffi in acqua in Versilia, a Massa Carrara e a Livorno (eccezion fatta per l'area di Rio Falciao) e stagione balneare che entra nel vivo.

È arrivata ieri l'attesa revoca del divieto di balneazione, giunto dopo i campionamenti compiuti il 10 giugno da Arpat, e imposto dai sindaci nelle acque in cui erano state riscontrate forti concentrazioni di liquami inquinanti e di «escherichia coli», in alcuni tratti addirittura 38 volte superiori ai limiti di legge.

Il ritorno alla normalità, però, non è esente da polemiche: da una parte gli imprenditori balneari, che puntano il dito contro l'assenza di adeguate reti fognarie e di controlli mirati dei Comuni; dall'altra, le amministrazioni che a loro volta non risparmiano critiche alla legge che impone ad Arpat tempi burocratici di risposta, rispetto ai campionamenti

compiuti, definiti «anacronistici e paradossali». L'Agenzia (al 31 dicembre 2011 capace di annoverare nell'organico toscano 645 unità operative, 243 delle quali nel settore sanitario, 263 in quello tecnico e 139 in quello amministrativo) chiarisce il proprio operato: «Esiste un protocollo ben preciso a livello europeo — dicono da Arpat — che prevede, prima dell'inizio della stagione estiva la stesura di un calendario per i prelievi che esuli dalle condizioni meteo del momento. Una volta che i funzionari delle varie aree costiere hanno prelevato i campioni, vengono portati a un laboratorio di Pisa e sottoposti a un trattamento di «coltura microbiologica». Se i parametri sono al limite, si attendono 48 ore prima di comunicare i risultati. Se invece, come accaduto il 10 giugno, si hanno superamenti evidenti, la comunicazione e il conseguente divie-

